



«Bisogna avere la consapevolezza che la vita è un dono. Non solo dal punto di vista religioso, anche da quello biologico»

MICHELE BARBATO, GINECOLOGO

Fare figli è come correre

LA FAMIGLIA ESISTE PER GENERARE. BISOGNA INVITARE LE COPPIE A DIVENTARE GENITORI DA GIOVANI, QUANDO IL CORPO RISPONDE MEGLIO

di Orsola Vetri

«La vita è un dono». **Michele Barbato**, primario di Ostetricia e ginecologia all'Ospedale di Melegnano, fa il suo importante mestiere sorretto da questa certezza. E al lavoro affianca l'impegno per la promozione dei metodi naturali sia per il concepimento sia per il controllo delle nascite. Ha lavorato in consultori pubblici e privati ed è stato responsabile dell'Ief (Istituto europeo di educazione alla vita familiare). Attualmente è presidente del centro Sintotermico Camen nato nella diocesi di Milano. Con lui parliamo di sostegno all'amore e alla vita che cresce.

Partiamo da un dato, nel nostro Paese non si fanno più figli...

«Con un tasso di 1,2 figli per donna, l'Italia ha la più bassa natalità al mon-

«Pochi hanno il coraggio di proporre la castità ai giovani. Si preferisce cercare il consenso piuttosto che fare un discorso educativo»

VERSO IL SINODO SULLA FAMIGLIA

do. È un'emergenza sociale. I demografi analizzano ragioni e conseguenze. Dal punto di vista di medico ginecologo, posso dire che tra le cause vi è sicuramente la tendenza a diventare genitori avanti negli anni. Prevalgono atteggiamenti egocentrici, a volte legati alle situazioni contingenti che le persone si trovano a vivere. In queste condizioni ogni pretesto è buono per non avere figli. Molte coppie, inoltre, immaginano che dare la vita sia una responsabilità molto più grande di quella che in realtà è, cioè un atto assolutamente naturale».

A che età bisognerebbe avere il primo figlio?

«La fertilità è ottimale dai 24 fino ai 30 anni. Da lì in poi si riduce. Tutti i centri che si occupano di procreazione hanno come punto di riferimento i 36 anni per dire che da lì in poi le probabilità di concepire naturalmente di-

minuiscono notevolmente e dopo i 40 anni in modo drastico».

Quali sono i rischi di una maternità in età avanzata?

«Se una donna avanti negli anni e in buona salute rimane incinta significa che il suo organismo è ben predisposto per accogliere la gravidanza. Ci sono però dei rischi connessi. È come fare una corsa: farla a quarant'anni è ben diverso che a venti. L'organismo sopporta lo sforzo con qualche difficoltà. Ci si stanca più facilmente e possono esserci maggiori problematiche e patologie, dal parto prematuro

a complicanze legate alla funzionalità dei reni e del fegato».

E se una donna non più giovane ricorre alla fecondazione assistita?

«Ricorrere alla Fivet nel momento in cui la natura si tira indietro aumenta gli ostacoli. Le tecniche di fecondazione in provetta sono date per scontate ma non lo sono. Se leggiamo i giornali sembra che funzionino sempre. Solo la pressione ideologica ha fatto sì che questo metodo assumesse la dignità di una scienza. In realtà, la gravidanza nelle migliori delle ipotesi, nei migliori centri specializzati e nelle migliori fasce d'età, avviene solo per il 20 per cento dei casi. Ma è un fallimento per l'80 per cento. E tra le donne con più di 40 anni l'insuccesso è ancora più alto».

In che modo la Fivet mina la dignità della persona?

«È come ci si volesse appropriare della possibilità di gestire la vita. ➔



MICHELE BARBATO
Insegnante di metodi naturali. Primario di Ostetricia e ginecologia all'Ospedale di Melegnano.



«Con un tasso di soli 1,2 figli per donna, l'Italia ha la più bassa natalità al mondo»

➔ Significa pensare che tutto quello che si può fare sia fattibile. Senza invece la consapevolezza che la vita è un dono. Non solo dal punto di vista religioso, anche da quello biologico. Quando la manipoliamo, la natura si ribella. E gli esiti sono devastanti perché non si tratta, parlando di fecondazioni in vitro, di quell'80% di insuccessi, ma di quelle donne distrutte sul piano biologico per il bombardamento di ormoni e sul piano umano e psicologico per la frustrazione cui sono sottoposte».

Cosa consiglia a queste donne?

«Consiglio le alternative alla fecondazione assistita. Per esempio studiare le cause dell'infertilità. Cosa che la scienza non fa più. Si preferisce promuovere l'ideologia della provetta. Con i metodi naturali per combattere l'infertilità abbiamo ottenuto risultati per noi stessi sorprendenti: il 30-40% di concepimenti effettivi senza ricorrere alla Fivet. Semplicemente osservando la fisiologia e correggendola dove è alterata. Si valorizza la capacità

di osservazione della donna, integrandola poi con tutto ciò che può aiutare a facilitare il concepimento».

Come proporre alle giovani coppie l'uso dei metodi naturali per il controllo delle nascite?

«Testimoniando che è un percorso seguibile. Io lo promuovo dal '76 e so che, aiutati da un insegnante che si è preparato presso una delle tante scuole che ci sono in Italia, si può imparare a conoscersi. Ma non è sufficiente la conoscenza biologica. Si tratta di vivere la sessualità seguendo una regola inscritta nella struttura del nostro essere persone, educandosi a scoprire la bellezza della persona umana che è in tutta la sua struttura di corpo, di anima, di psiche, di relazione e di accoglienza».

Come vengono comunicate e recepite oggi le indicazioni relative ai rapporti prematrimoniali?

«Pochi hanno il coraggio di fare una proposta di questo tipo. Si preferisce cercare il consenso piuttosto che fare un discorso educativo. Anche se il

problema non è chiedere a un giovane di essere casto prima del matrimonio, ma è dargli una ragione e un gusto per la vita. Sollecitarlo perché prenda in carico il suo essere persona senza censurare nulla».

Nel prossimo Sinodo sulla famiglia quali saranno le vere emergenze da affrontare?

«Mi auguro che dal Sinodo esca uno sguardo nuovo sulla nostra capacità di generare. Perché la famiglia esiste per questo. Per generare sul piano fisico, sul piano umano e relazionale, generare uomini e donne che siano il futuro. Ridurre i problemi della famiglia al tema della "comunione ai divorziati" significa concentrarsi su un solo aspetto senza vedere il tutto. La crisi non è rappresentata dalle situazioni di sofferenza che ci sono sempre state, ma dal non sapere vedere il significato dell'esistenza. Se in un Paese cattolico come l'Italia non si fanno più figli, significa che si è smarrito il senso del procreare, del nascere e del vivere». ●